

Indagine conoscitiva sulla funzionalità del sistema previdenziale pubblico e privato alla luce della recente evoluzione normativa e organizzativa, anche con riferimento alla strutturazione della previdenza complementare

Audizione

ASSOFONDIPENSIONE

Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale

Roma, 23 Luglio 2014

Desideriamo in primo luogo ringraziare il Presidente e i componenti della Commissione per aver convocato Assofondipensione nell'ambito di tale indagine conoscitiva, che consente di effettuare una ricognizione sull'attuale strutturazione della previdenza complementare negoziale.

Assofondipensione è l'Associazione dei Fondi Pensione Negoziali, costituita alla fine del 2003 ad opera delle principali organizzazioni di rappresentanza delle imprese e dei lavoratori (Confindustria, Confcommercio, Confservizi, Confcooperative, Legacoop, AGCI, CGIL, CISL, UIL e UGL), che riunisce 34 fondi pensione negoziali istituiti, su base nazionale o regionale, nei principali comparti produttivi. Il numero di iscritti ai fondi pensione riferibili al sistema associativo è di circa 2 milioni per oltre 34 miliardi di euro di patrimonio destinato alle prestazioni.

Stato dell'arte dello sviluppo della previdenza complementare

Dall'analisi dell'attuale stato di salute dei fondi pensione negoziali si evidenzia che la riforma della previdenza complementare, avviata nel 2007, con l'entrata in vigore del D.Lgs. n. 252/2005, pur rappresentando un momento di notevole importanza per un effettivo rilancio del sistema del secondo pilastro nel nostro Paese, non ha consentito di raggiungere i risultati auspicati. Gli ultimi dati pubblicati dalla Covip, relativi alla fine del 2013, mostrano che i tassi di adesione alla previdenza complementare risultano ancora ridotti rispetto agli obiettivi prefissati e quindi insufficienti rispetto a quello che sarebbe necessario per costruire un efficace sistema pensionistico misto. Per i fondi pensione negoziali in particolare l'ultimo anno ha fatto registrare una variazione negativa dell'1%.

La previdenza complementare in Italia. Adesioni. (dati di fine periodo; dati provvisori per il 2013)						
	Dic 2013 ⁽¹⁾	Set 2013 ⁽¹⁾	Giù 2013 ⁽¹⁾	Mar 2013 ⁽¹⁾	Dic 2012	var.% Dic13/ Dic12
Fondi pensione negoziali	1.950.904	1.956.121	1.959.197	1.964.148	1.969.771	-1,0
di cui: LDSP	1.787.429	1.794.770	1.800.131	1.807.688	1.813.998	-1,5
Fondi pensione aperti	984.611	965.878	958.146	942.279	913.913	7,7
di cui: LDSP ⁽²⁾	454.505	448.201	446.467	443.433	435.273	4,4
PIP "nuovi"	2.121.495	2.020.109	1.959.859	1.868.727	1.777.024	19,4
di cui: LDSP ⁽²⁾	1.314.643	1.253.859	1.216.240	1.159.566	1.101.193	19,4
PIP "vecchi"	534.000	534.000	534.000	534.000	534.816	
di cui: LDSP ⁽²⁾	178.000	178.000	178.000	178.000	178.139	
Fondi pensione preesistenti	659.000	659.000	659.000	659.000	659.920	
di cui: LDSP	632.000	632.000	632.000	632.000	632.902	
Totale iscritti⁽³⁾	6.223.716	6.108.759	6.043.407	5.941.372	5.828.674	6,8
di cui: LDSP ⁽³⁾	4.366.446	4.306.644	4.272.206	4.220.068	4.160.898	4,9

LDSP: lavoratori dipendenti del settore privato

(1) Per i PIP "vecchi" e i fondi pensione preesistenti non si dispone di rilevazioni in corso d'anno. I dati indicati sono basati su quelli della fine dell'anno precedente.

(2) Si è ipotizzato che tutti gli aderenti lavoratori dipendenti facciano riferimento al settore privato.

(3) Nel totale si include FONDIRPS. Sono inoltre escluse le duplicazioni dovute agli iscritti che aderiscono contemporaneamente a PIP "vecchi" e "nuovi": a fine 2012 circa 63.000 individui, di cui 37.000 lavoratori dipendenti.

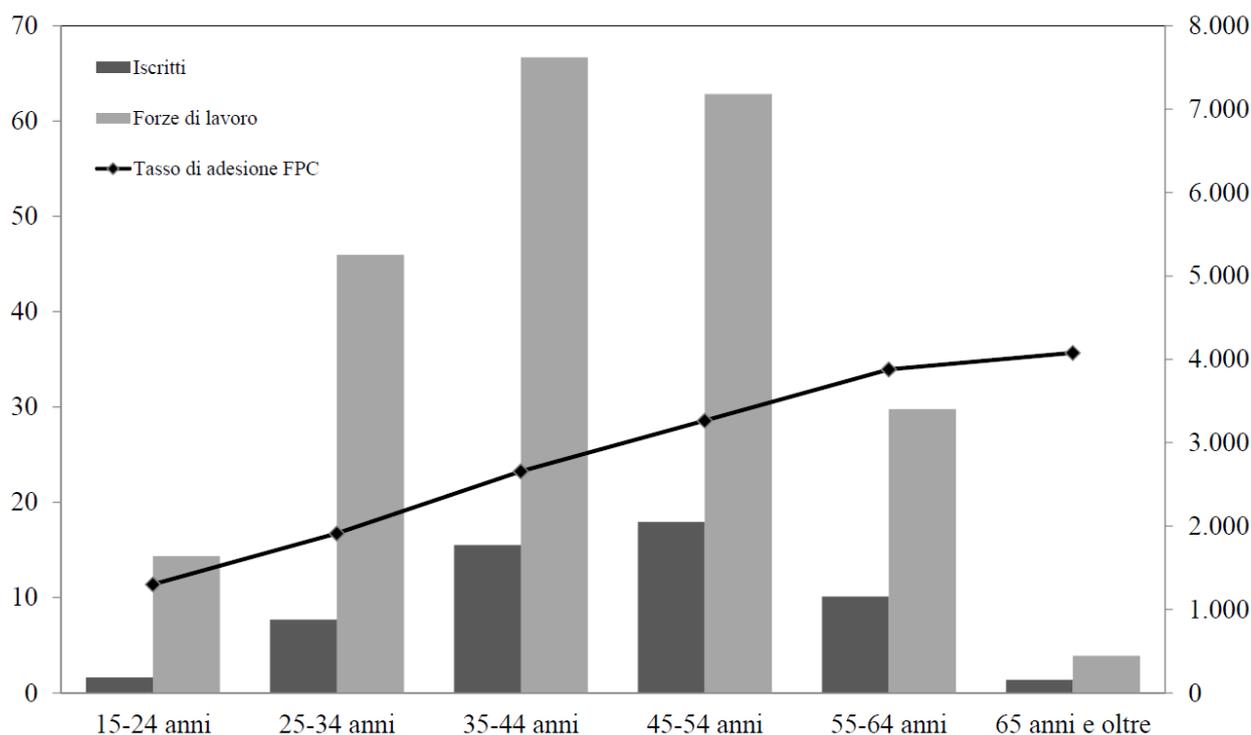
Fonte: Covip - La Previdenza Complementare - Principali Dati Statistici - Quarto Trimestre 2013.

La previdenza complementare risulta quindi ancora mancante della necessaria consistenza per avvicinarsi a realtà positive presenti in altri Paesi Europei, come l'Olanda o l'Inghilterra. Se si analizzano inoltre le caratteristiche degli iscritti ai fondi pensione, i dati Covip riferiti alla fine del 2013 evidenziano differenze marcate tra le diverse generazioni. Solo il 15 per cento dei lavoratori con meno di 35 anni è

iscritto a una forma pensionistica complementare. Il tasso di partecipazione sale al 23 per cento per i lavoratori di età compresa tra 35 e 44 anni e al 30 per cento per quelli tra 45 e 64 anni. Nel complesso, l'età media degli aderenti è di 45,2 anni, rispetto ai 42,1 delle forze di lavoro.

Tasso di adesione alla previdenza complementare per classi di età.

(dati di fine 2013; iscritti in percentuale delle forze di lavoro scala di sinistra; iscritti e forze di lavoro migliaia di unità scala di destra)



Fonte: Elaborazione COVIP su dati ISTAT e Ragioneria Generale dello Stato.

Tale situazione risulta molto preoccupante in quanto, proprio per i lavoratori più giovani, il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo, nel dare sostenibilità al sistema pubblico, ha ridimensionato notevolmente il tasso di sostituzione, cioè il rapporto tra pensione e ultima retribuzione. In tale prospettiva la funzione della previdenza complementare diventa strategica per rendere, da un lato, il sistema meno sensibile ai cambiamenti demografici ed economici attraverso il metodo della capitalizzazione individuale; dall'altro, per contribuire ad assicurare una pensione più adeguata alle nuove generazioni.

La gestione finanziaria dei fondi pensione

La gestione delle risorse dei fondi pensione ha come obiettivo primario l'erogazione di una rendita integrativa, rispetto a quella derivante dal sistema pensionistico obbligatorio. Finalità specifica e non corrispondente con quella che caratterizza l'investimento puramente finanziario, che si propone la massimizzazione dei rendimenti con un'ottica, spesso, di breve periodo.

I rendimenti positivi conseguiti in questi ultimi anni di crisi dei mercati finanziari internazionali testimoniano che i fondi pensione negoziali hanno agito in modo efficace ed efficiente, riuscendo a conseguire il giusto bilanciamento tra ricerca delle performance e contenimento del rischio.

Forme pensionistiche complementari. Rendimenti. (dati provvisori per il 2013; valori percentuali)									
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Fondi pensione negoziali	7,5	3,8	2,1	-6,3	8,5	3,0	0,1	8,2	5,4
Fondi monocomparto ⁽¹⁾	8,3	3,7	1,4	-	-	-	-	-	-
Fondi multicomparto									
<i>Garantito</i> ⁽²⁾	-	-	-	3,1	4,6	0,2	-0,5	7,7	3,1
<i>Obbligazionario puro</i>	2,1	2,6	2,2	1,6	2,9	0,4	1,7	3,0	1,2
<i>Obbligazionario misto</i>	6,9	2,7	2,1	-3,9	8,1	3,6	1,1	8,1	5,0
<i>Bilanciato</i>	7,9	5,6	2,4	-9,4	10,4	3,6	-0,6	9,2	6,6
<i>Azionario</i>	14,9	8,2	1,3	-24,5	16,1	6,2	-3,0	11,4	12,8
Fondi pensione aperti	11,5	2,4	-0,4	-14,0	11,3	4,2	-2,4	9,1	8,1
<i>Garantito</i> ⁽²⁾	2,9	1,0	1,9	1,9	4,8	0,7	-0,3	6,6	2,0
<i>Obbligazionario puro</i>	3,3	-0,2	1,6	4,9	4,0	1,0	1,0	6,4	0,9
<i>Obbligazionario misto</i>	6,4	1,0	0,3	-2,2	6,7	2,6	0,4	8,0	3,6
<i>Bilanciato</i>	11,4	2,4	-0,3	-14,1	12,5	4,7	-2,3	10,0	8,3
<i>Azionario</i>	16,2	3,7	-1,6	-27,6	17,7	7,2	-5,3	10,8	15,9
PIP "nuovi"									
Gestioni separate ⁽³⁾				3,5	3,5	3,8	3,5	3,8	-
Unit Linked				-24,9	16,3	5,2	-5,7	8,9	12,2
<i>Obbligazionario</i>				2,7	4,1	0,7	0,9	5,3	-0,4
<i>Bilanciato</i>				-9,3	8,8	2,8	-4,0	7,4	6,6
<i>Azionario</i>				-36,5	23,1	7,5	-8,8	10,8	19,3
<i>Per memoria:</i>									
Rivalutazione del TFR ⁽⁴⁾	2,6	2,4	3,1	2,7	2,0	2,6	3,5	2,9	1,7

(1) A partire dal 2008, i fondi pensione negoziali che sono rimasti monocomparto vengono considerati insieme ai fondi multicomparto.
 (2) I rendimenti dei comparti garantiti non incorporano il valore della garanzia.
 (3) Il rendimento aggregato è calcolato come media dei rendimenti delle singole gestioni ponderati per l'ammontare di risorse gestite. I dati riferiti al 2013 non sono ancora disponibili.
 (4) Tasso di rivalutazione al netto dell'imposta sostitutiva introdotta a partire dal 1° gennaio 2001.

Fonte: Covip - La Previdenza Complementare - Principali Dati Statistici - Quarto Trimestre 2013.

Alla fine del 2013 il patrimonio in gestione ha superato i 34 miliardi di euro facendo registrare una variazione positiva, rispetto alla fine del 2012, del 14,3%. In termini di *asset allocation*, circa il 70% delle risorse finanziarie risulta investito in titoli di debito a scadenza predeterminata, sia privati che pubblici, con larga prevalenza di questi ultimi. L'esposizione azionaria si attesta, anche via OICR, attorno al 25%. Con riferimento alla distribuzione delle risorse per area geografica, i dati

evidenziano che le scelte d'investimento riguardanti la componente obbligazionaria privilegiano l'Italia ed i Paesi dell'area euro con *duration* media di poco inferiore ai 4 anni. L'investimento in *equity* risulta più distribuito, tra Europa, Usa e Giappone. Diversamente da quanto registrato per la componente obbligazionaria, l'allocazione delle risorse nel nostro Paese è marginale.

La previdenza complementare in Italia. Risorse destinate alle prestazioni.⁽¹⁾
(dati di fine periodo; dati provvisori per il 2013; importi in milioni di euro)

	Dic 2013 ⁽²⁾	Set 2013 ⁽²⁾	Giu 2013 ⁽²⁾	Mar 2013 ⁽²⁾	Dic 2012	var. % Dic13/ Dic12
Fondi pensione negoziali	34.504	33.215	31.857	31.391	30.174	14,3
Fondi pensione aperti	11.965	11.290	10.838	10.740	10.078	18,7
PIP "nuovi"	12.326	11.646	10.983	10.502	9.813	25,6
PIP "vecchi"	6.270	6.270	6.270	6.270	6.273	
Fondi pensione preesistenti	48.010	48.010	48.010	48.010	48.010	
Totale Risorse D.P.⁽³⁾	113.135	110.490	108.014	106.968	104.401	8,4

(1) Le risorse complessivamente destinate alle prestazioni comprendono: l'attivo netto destinato alle prestazioni (ANDP) per i fondi negoziali e aperti e per i fondi preesistenti dotati di soggettività giuridica; i patrimoni di destinazione ovvero le riserve matematiche per i fondi preesistenti privi di soggettività giuridica; le riserve matematiche costituite a favore degli iscritti presso le imprese di assicurazione per i fondi preesistenti gestiti tramite polizze assicurative; le riserve matematiche per i PIP di tipo tradizionale e il valore delle quote in essere per i PIP di tipo *unit linked*.

(2) Per i PIP "vecchi" e i fondi pensione preesistenti non si dispone di rilevazioni in corso d'anno. I dati sono pertanto basati su quelli della fine dell'anno precedente. Per i PIP "nuovi" i dati del 2013 delle gestioni separate (ramo I) sono stimati.

(3) Nel totale si include FONDENPS.

Come evidenziano i dati sopra riportati, l'attuale composizione del portafoglio dei fondi pensione negoziali si caratterizza per il prevalente investimento in asset class tradizionali. Tali decisioni di investimento hanno consentito ai Fondi Pensione di tutelare il patrimonio durante la crisi finanziaria degli ultimi anni.

Al fine di cogliere opportunità di rendimento più tipiche per gli investitori di lungo periodo e di contribuire alla ripresa economica del Paese, è di forte attualità il dibattito circa la possibilità che i Fondi Pensione Negoziali aprano ad investimenti "alternativi", aumentando al contempo la diversificazione di portafoglio.

Pur in mancanza di un divieto nella normativa, la limitata disponibilità ad inserire opzioni di investimento alternative nell'*asset allocation* strategica da parte dei fondi pensione negoziali e il prevalere di decisioni di investimento conservative sono attribuibili in buona parte alla complessità gestionale degli investimenti non tradizionali e alla mancanza di adeguate competenze specializzate. Senza

dimenticare che la crisi ha avuto un pesante impatto sul clima di fiducia e sulla propensione al rischio anche degli investitori istituzionali meglio organizzati.

Oggi si impone, però, la necessità di ottimizzare la gestione delle risorse destinate alle prestazioni pensionistiche, aumentando progressivamente le ipotesi di gestione diretta in funzione dei livelli organizzativi e del controllo del rischio e di utilizzo di strumenti finanziari alternativi.

Solo così i Fondi Pensione Negoziali potranno ridurre il rischio del portafoglio e incrementarne il rendimento, garantendo la protezione del risparmio previdenziale, nella logica del perseguimento del più efficace interesse per gli iscritti, assumendo al contempo rilevanza distintiva, nell'ambito della nostra economia nazionale, al pari di quanto già si verifica nei Paesi, per esempio del Nord Europa, da cui abbiamo voluto prendere esempio.

Fattori di criticità e possibili soluzioni

Una recente indagine condotta da COVIP e CENSIS sottolinea come la previdenza complementare risenta attualmente di difficoltà legate sia a “fattori di contesto”, come la crisi economica, la crisi del mercato del lavoro, l’intermittenza del reddito e le basse possibilità di risparmio, sia a “fattori specifici”, come i costi percepiti, la scarsa fiducia nei mercati finanziari, nonché una serie di “voragini informative”. I lavoratori infatti mostrano di avere una conoscenza molto parziale delle modalità di funzionamento del sistema.

Tab. 25 – Motivi della non adesione alla previdenza complementare, per età, per tipologia di lavoro svolto (val. %)

<i>Per quali motivi non ha aderito ad un fondo pensione?</i>	Fino a 34 anni	Oltre 34 anni	Totale
Penso di non potermelo permettere, è troppo costoso	32,6	44,7	41,4
Non mi fido degli strumenti di previdenza complementare	20,3	31,9	28,4
Sono troppo giovane, è prematuro pensarci	47,4	8,3	19,1
Preferisco mantenere il mio Tfr presso il datore perché garantisce un rendimento più sicuro di quello di un fondo pensione	9,0	9,4	8,8
Non voglio fare scelte per il mio futuro che considero irreversibili	8,1	8,5	8,4
Penso che la pensione pubblica sia sufficiente per coprire le mie esigenze future	1,9	4,5	4,0
Non beneficio del contributo del mio datore di lavoro	1,5	1,1	1,3

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2012

In tale contesto Assofondipensione ritiene che un valore centrale, nell’impianto della previdenza complementare, debba essere svolto dall’informazione. Risultano infatti urgenti e necessarie iniziative finalizzate ad incrementare il livello di alfabetizzazione previdenziale e finanziaria dei lavoratori, con riferimento sia alle modalità di funzionamento del pilastro a capitalizzazione, sia alle caratteristiche del primo pilastro pubblico a ripartizione, con l’auspicio che si possa arrivare al più presto ad una chiara stima dell’assegno pensionistico obbligatorio. Al fine di garantire l’esercizio di una libera e consapevole scelta circa l’adesione alla previdenza complementare occorre, infatti, che si sviluppi e si consolidi una cultura previdenziale e finanziaria adeguata e venga realizzata un’efficace informazione ai

potenziali aderenti circa l'effettivo grado di copertura della pensione pubblica, nonché le opportunità offerte, in via integrativa, dalle diverse forme pensionistiche complementari, ancora scarsamente percepite. Si ritiene utile, pertanto, ogni iniziativa che possa essere messa in campo al riguardo ed Assofondipensione è pronta a fare la propria parte, così come in passato, in occasione della Campagna lanciata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali nel 2007. Rilanciare un'efficace campagna informativa e formativa, anche per rafforzare la conoscenza dei prodotti previdenziali presenti sul mercato (Fondi Pensione Negoziali, Fondi Aperti, PIP), con la massima trasparenza in termini di costi e rendimenti, risulta essenziale per consentire scelte più consapevoli da parte dei lavoratori, anche con riguardo alla convenienza economica dei Fondi Pensione Negoziali.

Fondi pensione e PIP “nuovi”. Indicatore sintetico dei costi.⁽¹⁾

(dati di fine 2013; valori percentuali)

	Indicatore sintetico dei costi (ISC)			
	2 anni	5 anni	10 anni	35 anni
Fondi pensione negoziali	0,9	0,5	0,4	0,2
<i>Minimo</i>	0,4	0,2	0,1	0,1
<i>Massimo</i>	2,6	1,2	0,7	0,5
Fondi pensione aperti	2,1	1,4	1,2	1,1
<i>Minimo</i>	0,6	0,6	0,6	0,6
<i>Massimo</i>	4,5	2,8	2,2	1,7
PIP “nuovi”	3,5	2,3	1,8	1,5
<i>Minimo</i>	0,9	0,9	0,9	0,7
<i>Massimo</i>	5,4	3,8	3,0	2,5

(1) L'indicatore sintetico dei costi a livello di forma previdenziale è ottenuto aggregando, con media semplice, gli indicatori dei singoli comparti.

Fonte: Relazione COVIP 2013.

Proposte di manutenzione della normativa

In ordine al dibattito in corso su eventuali modifiche normative della disciplina della previdenza complementare, Assofondipensione ritiene che, in linea generale, l'assetto strutturale adottato dal decreto legislativo n. 252/05 vada riconfermato, salvo eliminare, con appositi interventi, gli ostacoli che ancora si frappongono ad una piena e consapevole adesione ai fondi pensione.

La stabilità normativa, oltre a rappresentare di per sé un valore, è un presupposto fondamentale per accrescere la fiducia nel sistema da parte dei lavoratori, sia di quelli che già hanno aderito, che dei potenziali aderenti.

Non si può non rilevare, infatti, che lo "spauracchio" del mutamento improvviso delle regole può vanificare gli sforzi fatti per accrescere la fiducia nella previdenza complementare. Il recente intervento sul drastico taglio delle detrazioni per le polizze vita e infortuni, ha fatto riflettere in questo senso, ancorché non abbia riguardato il nostro settore, che, anzi, potrebbe in qualche modo trarne vantaggio con l'attrarre ulteriori risorse in considerazione dei benefici fiscali di cui gode.

Tra gli interventi di "manutenzione" della disciplina di settore, si segnala la necessità di rendere pienamente esigibile il sistema di previdenza complementare anche ai lavoratori del pubblico impiego e all'insieme delle nuove tipologie di lavoro, le più penalizzate peraltro in termini di sostegno di primo pilastro.

Sotto il profilo fiscale, provvedimenti migliorativi di quelli già esistenti, soprattutto nei confronti dei lavoratori più deboli e dei giovani, contribuirebbero, sia allo sviluppo del sistema, sia al loro allineamento ai trattamenti riservati ai fondi pensione in altri Paesi europei, che alla semplificazione della gestione.

Appare inoltre necessario superare il criterio del pro-rata nella tassazione delle prestazioni, da sostituire con un meccanismo più snello che salvaguardi l'attuale trattamento di favore, senza penalizzare impropriamente la prestazione pensionistica in forma di rendita.

La normativa fiscale rappresenta, infatti, una delle tematiche più complesse e delicate che il sistema della Previdenza complementare in generale e dei Fondi Pensione Negoziali, in particolare, si trova a dover gestire.

L'attuale normativa prevede tre differenti tipi di tassazione da applicare alle prestazioni erogate dai Fondi Pensione ai propri associati.

A tal riguardo appare opportuno presentare un excursus relativo alla disciplina fiscale:

-Parte di prestazione relativa agli importi maturati sino al 31 dicembre 2000 erogata in forma di capitale.

La normativa in vigore fino al 31 dicembre 2000 contenuta nell'articolo 13, comma 9, del Dlgs n. 124/1993 prevedeva che le prestazioni in forma di capitale fossero soggette a tassazione separata ai sensi dell'ex articolo 16, comma 1, lett. a) del Tuir. Inoltre, era stabilito che le stesse prestazioni fossero imponibili per il loro ammontare netto complessivo con l'aliquota determinata con i criteri previsti per la tassazione del Tfr applicando la riduzione annuale ivi prevista (e cioè l'abbattimento di 309,87 euro) proporzionalmente alle quote di accantonamento annuale al Tfr destinato alla forma pensionistica complementare.

-Parte di prestazione relativa agli importi maturati dal 1° gennaio 2001 al 31 dicembre 2006 erogata in forma di capitale.

Il montante relativo al periodo compreso tra il 1° gennaio 2001 e il 31 dicembre 2006, erogato in forma di capitale, era soggetto a tassazione separata ai sensi dell'articolo 17, comma 1, lett. a-bis) del Tuir ed era tassato con le modalità previste dall'articolo 20 dello stesso Testo unico su un imponibile al netto dei contributi non dedotti e dei redditi finanziari assoggettati ad imposta nella fase di accumulo (e cioè presso il fondo pensione all'11%).

Ai fini dell'effettiva tassazione degli imponibili afferenti gli importi maturati nei due periodi sopra considerati, l'aliquota è ancor determinata calcolando l'importo maturato fino al 31.12.2000 (K1) e quello maturato dall'1.1.2001 al 31.12.2006 (K2) al netto dei redditi già assoggettati ad imposta e delle somme non dedotte.

-Parte di prestazione relativa agli importi maturati dal 1° gennaio 2007 erogata in forma di capitale.

Le prestazioni pensionistiche erogate in forma di capitale relative ai montanti accumulati dal 1° gennaio 2007, sulla base di quanto previsto dall'articolo 11 del

Dlgs n. 252/2005 sono tassate con una ritenuta a titolo d'imposta del 15%, con esclusione della parte di prestazione corrispondente ai redditi già assoggettati ad imposta. L'aliquota prima indicata è ridotta di una quota pari a 0,30 punti percentuali per ogni anno eccedente il quindicesimo anno di partecipazione a forme pensionistiche complementari. Tuttavia, tale riduzione non può superare i 6 punti percentuali, Dopo 35 anni di iscrizione ai fondi pensione senza che sia avvenuto il riscatto della propria posizione la tassazione scenderà, quindi, al 9%.

-Parte di prestazione relativa agli importi maturati sino al 31 dicembre 2000 erogata in forma di rendita (regime applicabile sia ai «vecchi» che ai «nuovi iscritti»).

Ai sensi dell'articolo 48-bis) del Tuir allora in vigore, e ancora applicabile sulle quote maturate fino a tale data, le prestazioni periodiche relative alla previdenza complementare si collocano tra i redditi assimilabili a quelli di lavoro dipendente e sono tassati su un imponibile pari all'87,5% dell'ammontare corrisposto.

-Parte di prestazione relativa ai montanti delle prestazioni accumulate dal 1° gennaio 2001 al 31 dicembre 2006 erogata in forma di rendita (regime applicabile sia ai «vecchi» che ai «nuovi iscritti»).

Ai sensi dell'articolo 52, comma 2, lett. d) del Tuir le prestazioni pensionistiche in forma periodica sono tassate sulla base delle aliquote progressive di cui all'articolo 13 del Tuir al netto, non solo dei redditi che hanno già scontato imposte, o relativi a contributi non dedotti nella fase di erogazione, ma anche al netto dei rendimenti maturati durante la fase di erogazione della prestazione pensionistica di cui all'articolo 44, lett. g-quinquies) del Tuir.

-Parte di prestazione relativa agli importi maturati dal 1° gennaio 2007 erogata in forma di rendita (regime applicabile sia ai «vecchi» che ai «nuovi iscritti»).

Le prestazioni pensionistiche erogate in forma di rendita, relative ai montanti accumulati dal 1° gennaio 2007, sulla base di quanto previsto dall'articolo 11 del Dlgs n. 252/2005 sono tassate con una ritenuta a titolo d'imposta del 15%, con esclusione della parte di prestazione corrispondente ai redditi già assoggettati ad imposta.

Alla luce di quanto sopra riportato si può dire che ad oggi vi sono tre differenti tassazioni che vengono applicate sulle prestazioni:

- parte di prestazione relativa agli importi maturati sino al 31.12.2000 (M1);
- parte di prestazione relativa agli importi maturati dall'1.1.2001 al 31.12.2006 (M2);
- parte di prestazione relativa agli importi maturati a decorrere dall'1.1.2007 (M3).

Tutto ciò premesso e considerato, al fine di rendere più efficiente e comprensibile il sistema di previdenza complementare sarebbe opportuno ipotizzare in primo luogo la semplificazione della disciplina vigente estendendo la tassazione prevista dal DLgs 252/05 all'intera prestazione indipendentemente dal periodo di maturazione del montante.

Sarebbe utile inoltre, per l'intero sistema, rivedere anche la disciplina della tassazione dei rendimenti realizzati dai Fondi Pensione italiani, che sono sottoposti a tassazione sul maturato con applicazione dell'aliquota dell'11,50%, mentre sarebbe opportuno seguire la falsariga dei fondi comuni di investimento, per i quali il prelievo fiscale è applicato solo sul rendimento effettivamente realizzato.

Per il consolidamento della Previdenza Complementare risultano necessari strumenti idonei a sostenere l'equilibrio finanziario delle piccole imprese che conferiscono il TFR dei propri dipendenti alla previdenza complementare, migliorando le misure compensative e facilitando, soprattutto in una fase come quella attuale, le possibilità di accesso al credito sostitutivo del TFR.

I fondi pensione negoziali sono ormai una realtà importante per i lavoratori e per il sistema economico del Paese e possono diventare veri e propri investitori istituzionali in grado di orientare i processi economici e di mercato, con ritorni positivi anche sull'economia reale.

Sarebbe importante, soprattutto nel contesto attuale di crisi economica e finanziaria del nostro Paese, creare i presupposti per stimolare e orientare l'attività di investimento dei fondi pensione anche verso lo sviluppo locale, gli investimenti infrastrutturali, nonché il finanziamento delle PMI, attraverso l'individuazione di strumenti finanziari idonei che, in condizioni di sicurezza per gli iscritti ai fondi pensione, possano intercettare una parte consistente del flusso annuo di TFR conferito alla previdenza complementare, determinando una positiva ricaduta sul sistema produttivo nel suo complesso.

Assofondipensione è consapevole delle potenzialità del sistema, ma se il ricorso ad investimenti diretti all'economia reale fino ad oggi è avvenuto in maniera limitata, ciò è dovuto anche alla difficoltà dei nostri mercati finanziari di intercettare le necessità dei Fondi Pensione, offrendo prodotti appetibili, trasparenti e coerenti con gli obiettivi previdenziali dei fondi pensione.

Occorre innanzitutto individuare strumenti che consentano di coniugare, da una parte, la redditività, la bassa rischiosità e la liquidità dei titoli; dall'altra, le ricadute positive sull'economia italiana.

L'investimento in strumenti che consentono di veicolare risorse al sistema Paese (*private equity*, fondi di debito, infrastrutture etc.) presenta elevate complessità gestionali e richiede expertise e competenze specifiche, per le quali i Fondi pensione, che già hanno dato buona prova di sé, devono ulteriormente attrezzarsi. Aspetto tanto più critico quanto più è piccola la dimensione del singolo Fondo Negoziale. Dall'altro canto, l'offerta (sia pubblica, che privata) non è stata ancora in grado di prevedere strumenti che soddisfino le specifiche esigenze dei Fondi pensione (ad esempio, vincoli di destinazione), che lamentano quindi la mancanza di prodotti adatti attraverso cui veicolare risorse al sistema produttivo italiano.

L'intervento della Cassa Depositi e Prestiti potrebbe essere utile a patto che si realizzi qualcosa di specificatamente studiato per i Fondi Pensione, anche in termini di vincolo di destinazione, salvaguardando, in ogni caso, l'autonomia decisionale degli organi di amministrazione dei Fondi pensione. Anche il MEF sta lavorando per individuare soluzioni di snodo, ma occorrono dei Piani e delle Linee di azione condivisi a priori tra tutte le Parti. I fondi pensione sono pronti a fare la propria parte, con un approccio di sistema alla tematica degli investimenti con ricaduta sull'economia reale destinati alla crescita ed allo sviluppo del sistema produttivo italiano, condividendo l'ambizione di costruire un percorso per soddisfare esigenze di investimento a lungo termine che possano tradursi in incremento dell'occupazione e del PIL, sul fronte economico, e sfociare, per altro verso, nella più efficiente gestione delle relative risorse e nella ripresa delle adesioni. Per tale motivo risulta necessario che gli stessi vengano coinvolti direttamente nella fase di progettazione degli strumenti di investimento dedicati.

Conclusioni

Assofondipensione è nata per dare voce unitaria a tutti quei soggetti che, operando nel quadro delle relazioni industriali, si sono attivati e tuttora perseguono l'obiettivo dello sviluppo della previdenza integrativa.

Se l'economia del Paese non riuscisse a riprendersi, non sarebbe a rischio solo l'accumulazione in termini di *stock* di capitale, che favorisce, per altro, l'incremento della produttività totale dei fattori (PTF), ma sarebbe a rischio anche l'accumulazione del risparmio previdenziale. Perché la popolazione attiva finirebbe sottoposta a un maggior rischio di perdere il lavoro, o di lavorare per periodi intermittenti, automaticamente riducendo la contribuzione volontaria ai Fondi Pensione. La previdenza complementare può, infatti, dare i suoi frutti non solo se accompagnata da una adeguata politica di investimento imperniata sul raggiungimento di idonei rendimenti a fronte di rischi minimizzati, ma anche se sostenuta da continuità contributiva e quindi dalla certezza dei flussi nel tempo, sia sul fronte degli investimenti in fase di accumulo, che su quello dell'erogazione delle rendite ai suoi sottoscrittori in fase di maturazione della prestazione. Le due cose sono strettamente correlate dunque: il risparmio previdenziale deve tornare all'economia reale per innescare un circolo virtuoso, che possa portare vantaggi a tutti.